

Rino Bertini

DANIEL MAILLET.

Su un lungo tavolo industriale sta seduta una figura femminile. Ciò che colpisce è la minutezza del segno grafico, pochi colori e l'assenza di coordinate del luogo dove la modella posa per l'artista. La prima sensazione è quella della leggerezza e dell'assenza, due qualità che appartengono ad ambiti culturali fra i più vari, ma che inevitabilmente mi riportano a Calvino e Borges in campo letterario e a Mies van de Rohe in quello architettonico. Nelle sue *Lezioni americane* lo scrittore italiano afferma che "la leggerezza si associa con la precisione e la determinazione". Allo stesso tempo per Mies l'uso dello strumento architettonico è in funzione di una appropriazione dello spazio secondo categorie di percezione "sottile", distaccata, quasi astratta, fundamentalmente visiva e intellettualistica.

L'opera a cui sopra accennavo, dal titolo *Sabrina Rovati su tavolo industriale*, ha grandi dimensioni, più di 2 metri per 4, ed è su carta. La figura ritratta indossa un corpetto blu e scarpe nere con tacco. Una gamba poggia sul piano del tavolo, l'altra è ortogonale ad esso. Geometria perfetta, ma equilibrio precario. Non so se i ritratti di Daniel Maillet vogliono dialogare con lo spettatore o semplicemente farsi ammirare per quello che sono. E' un problema che non mi sono posto e che non mi intriga. Ciò che mi affascina è il senso di sottile stupore e ambiguità che l'opera trasmette. E' di una estrema modernità, eppure c'è nella tecnica qualcosa che richiama un lavoro minuzioso nella cura del dettaglio che solo presso certe botteghe rinascimentali italiane si praticava. E qui nasce l'ossimoro: un soggetto e un complemento d'arredo appartenenti all'oggi realizzati con una tecnica del cinquecento. Se passo ad osservare le altre opere su carta del periodo milanese-ticinese non mi sorprendo nel ritrovare lo stesso schema compositivo. Figure singole, *Alex* in un lavoro e *Chie* in un altro del 1986 realizzati a Verscio vicino a Locarno. Sono ambigualmente esposti al giudizio dell'osservatore che potrà apprezzare la postura spavalda dell'uomo o quella più remissiva di lei. Ma entrambi sono fieramente a nudo di fronte a chi li guarda. Nessun infingimento. Nessun orpello decorativo a distrarre l'occhio di chi osserva. Come già ho avuto modo di scrivere in altra occasione: scavando lo sguardo e svuotandolo, frugando in esso e nei suoi occhi, il gesto artistico lo intensifica.

La geometria compositiva di *Antonello Bonelli e Adele Caprio* non sfugge alle regole sopra accennate. Due figure icastiche poste su due assi cartesiani in un vuoto assoluto che parla di silenzio. Il loro isolamento non è un'assenza con accezione negativa. Il nulla che avvolge l'uomo e la donna è il luogo ideale in cui abitare. Molti artisti contemporanei hanno operato una scelta molto determinata: usare gli strumenti dell'arte moderna per ritornare a confrontarsi sui grandi temi di sempre, per approfondire e insistere su quegli aspetti della condizione umana che possiedono validità universale. Si servono delle conquiste della cultura moderna per ripensare, in tutto il suo spessore, l'esperienza storica della loro disciplina. Ritenerne lo *Zeitgeist* come qualcosa di unico e monolitico è perlomeno presuntuoso e pretestuoso. Il rifiuto del canto delle sirene di un mercato capriccioso come quello dell'arte contemporanea non fa che esaltare la scelta antitetica di pochi spiriti indipendenti che hanno coraggiosamente operato una scelta di limpida coerenza. Daniel Maillet si colloca certamente fra questi, sia nella frequentazione di un sapere universale molto colto, sia nel suo gesto artistico che, fedele all'imprimatur del disegno, ha saputo rinnovarsi negli anni tenendo ben presente la tradizione di un passato con salde radici occidentali.

Non è un caso che durante una delle nostre conversazioni Daniel abbia fatto spesso riferimento a *Il gioco delle perle di vetro* di Hermann Hesse, dove, in opposizione a un'arte esasperata e istrionica del presente, che Hesse definisce "era della terza pagina" si era giunti progressivamente all'instaurazione di una cultura basata sul "gioco delle perle di vetro"... Le conoscenze, i pensieri elevati e le opere d'arte che l'umanità ha prodotto nei suoi periodi creativi, ciò che le successive epoche hanno ridotto a concetti e a possesso intellettuale, tutto questo enorme patrimonio di valori

dello spirito è trattato dal giocatore di perle come un organo dall'organista...grazie a questo strumento, si potrebbe riprodurre in suoni l'intero contenuto spirituale dell'universo."

La consuetudine di un ambiente familiare ricco di stimoli artistici, sia da parte della madre Regina Lippl, che del padre Leopold Mayer, Leo Maillet dopo la fuga dalla follia omicida nazista, ha consentito a Daniel di assorbire l'arte quotidianamente. Quando nel 1976 il padre, famoso allievo di Max Beckmann, lo chiama presso il suo studio a Verscio, nei pressi di Locarno, Daniel si dedica con forza e passione all'arte incisoria con una serie di opere di cui alcune sono presenti in mostra. Nelle xilografie dal titolo *Il re e il suo giullare*, realizzate per una piece teatrale dal Teatro Cabolo di Winterthur, c'è un desiderio velato di coniugare il valore estetico della tradizione nordico-germanica con quella classico-mediterranea. Il gusto e il piacere di un lavoro manuale è il mezzo per ripristinare il binomio artista-artigiano senza trascurare una continuità stilistica che trascende le forme naturali e ricerca, attraverso la dinamica del segno, un'exasperazione espressiva. Queste opere vengono eseguite negli anni 80-83, mentre devono trascorrere oltre quindici anni prima che giunga alla luce un lavoro di grande eleganza formale e tecnica racchiuso in un'edizione bibliofila dal titolo *Il volto dell'architetto*. E' un corpus di venticinque volti di architetti svizzeri realizzati con la tecnica della puntasecca che è sbrigativa, chirurgica per certi aspetti; non ammette errori. L'unica possibilità che ha l'artista è di imprimere sulla lastra "ferite" più o meno profonde nella ricerca di una connotazione che non sia soltanto fisiognomica bensì psicologica. Il presupposto per il raggiungimento di questo fine è l'entrare in empatia con il soggetto rappresentato e immagino che un'operazione eseguita su un corpus così numeroso di soggetti appartenenti a una categoria professionale e sociale così ben definita, non sia sempre risultata agevole. L'iperrealismo o la mimesi fotografica che meglio potrebbero assolvere al compito della rappresentazione fisiognomica sono strumenti che hanno il grande limite di fermarsi alla superficie dell'io ritratto. Con la copia dal vero il soggetto diviene archetipo non solo di una categoria sociale, ma di un individuo che è essere sociale e, nell'accezione cara a Max Frish, homo faber cioè portatore di una sua esperienza anche lavorativa. Il fine ultimo dell'opera di Maillet mi pare di coglierlo in questo quid di autenticità. In tutta la sua produzione, indipendentemente dalla tecnica adottata, mi sembra di ravvisare qualcosa che trascende i canoni estetici del bello e del brutto, ma vada alla ricerca di uno svelamento che fonda le sue radici in un'etica della rappresentazione. E' per questa ragione che Daniel è difficilmente catalogabile in qualche movimento della modernità o anche della postmodernità. Con ciò non voglio sottrarlo al giudizio dell'oggi, ma piuttosto evitare facili declinazioni a cui il mercato dell'arte contemporanea, indulge con eccessiva presunzione. La "copia dal vero" è la pratica che Daniel adotta da sempre con i suoi modelli, immobili per ore lì, a farsi indagare e ritrarre in un gioco quasi sadico allorchè l'artista si prende il piacere di sfuggire al facile stilema della verosimiglianza e abbandonarsi ad un godimento fisico e soprattutto intellettuale nel decidere che la mano, la grafite, il colore vadano là dove lui ha compreso inesorabilmente che ciò debba accadere. La cura del dettaglio e il confronto di due sguardi, quello dell'artista e del modello ritratto sono la grande sfida che Daniel si è posto. Il suo scavare nel passato della storia alla ricerca di modelli "eroici" dell'arte ellenica, etrusca, rinascimentale non fa che accrescere il suo desiderio di "verità". Ciò che lo spettatore percepisce nello sguardo del modello ritratto può a volte apparire spazzante tanta è fulgida la sua autorevolezza e per certi aspetti la sua freddezza. La sfida si risolve su un campo di battaglia in cui i duellanti sono sempre e comunque il modello rappresentato e colui che lo guarda e potrà decidere se ucciderlo (rifiutandolo) o tenerlo in vita (imprimendolo nella propria memoria).

Il periodo più recente della produzione artistica di Daniel Maillet riguarda il Brasile. Dopo frequenti viaggi a partire dal '94 nella Bahia afro-brasiliana per dedicarsi alla scultura e alla pittura a olio, nel 2001 Daniel si trasferisce con la famiglia in aree diverse, dapprima vicino all'equatore e poi al tropico, in prossimità di una delle più ricche foreste pluviali. Le sue opere si arricchiscono di nuove atmosfere e, come un moderno viaggiatore alla ricerca del mondo sud-americano, ne assorbe tutte le suggestioni in termini di luce e di colore. Al di là della tentazione di un impianto narrativo più ampio, laddove brandelli di paesaggio compaiono in alcuni lavori, Maillet rimane fedele al suo

metodo sintetico e analitico al contempo. Le figure vengono ritratte a corpo intero, i nuovi protagonisti delle tele sono testimoni di una nuova realtà sudamericana che non indulge in facili esotismi; Daniel ci consegna un variegato melting pot di persone semplici, talora amici, altre volte soggetti che si sono mostrati semplicemente disponibili ad essere ritratti. E anche se notiamo un evidente piacere nell'uso del colore, così trattenuto nei lavori ticinesi, e qui giustamente e giocosamente liberato, l'impianto narrativo è rimasto fedele a quell'immersione dei modelli nel bianco del non-luogo che ne esalta i tratti caratteriali e la loro autorevolezza. Così è per *Maria Rodriguez de Lima*, per *Dacianna Lima de Almeida* o per *Antonio Manuel Caetano* sprofondato nella sua poltrona gialla. Nei loro sguardi c'è un misto di dolcezza e tristezza, ma soprattutto colpisce la dignità che mostrano a chi che li osserva. In un'opera più articolata come il *Paisagem agreste*, *mulher com menino e cobra*, i personaggi sono circondati da un paesaggio tropicale fatto di elementi floreali e una sottile linea del mare che, anziché soverchiare la donna e il bambino si fanno a loro volta personaggi. Le grandi foglie tropicali non hanno per nulla funzione decorativa, ma sembrano posare per l'artista declinando l'invito a farsi semplice paesaggio. E tra le pitture equatoriali potrà essere ammirato nell'esposizione siciliana, il grande *Triptico* le cui imponenti dimensioni ci aiutano a meglio comprendere la vastità del paesaggio che contiene le due persone ritratte e quell'agave centrale che si fa perno di un complesso compositivo di grande suggestione.

Questa più che decennale esperienza brasiliana porta Daniel Maillet a sperimentare una nuova forma di espressione artistica rappresentata dalla scultura in terracotta. Le opere presenti nella mostra di Sondrio testimoniano non solo un processo creativo prima mai sperimentato, ma una modalità che ha consentito a Daniel di impegnarsi in un progetto che va oltre le semplici forme della realizzazione di un'opera d'arte, ma vuole proporsi come modalità pedagogica.

Questo percorso nasce in Brasile nel 1994. I soggetti rappresentati sono uomini e donne "senza tempo". Il loro sguardo è rivolto all'infinito, austeramente e dignitosamente in attesa che qualcosa accada. Lo spettatore può contemplarli nelle loro posture dolci, a volte icastiche, talora monumentali. Sono persone vere, prese dal popolo amerindio. Eppure ciò che giunge a chi li osserva è l'assenza di una reale connotazione antropologica il che ne fa una sorta di archetipi. Ma, come ci dice l'artista "archetipi di una scintilla divina...i soggetti potrebbero rappresentare la quintessenza del nostro esistere su questo pianeta".

Il linguaggio di Daniel Maillet ha radici profondamente ancorate alla tradizione scultorea del Quattrocento italiano, ma ha il grande pregio di trovare forme della contemporaneità declinate in un'astrazione che li rende fenotipicamente identificabili in un'umanità "indefinita" sia spazialmente che temporalmente.

Mi piace chiudere questo mio scritto consentendo a Daniel di meglio spiegare questo suo nuovo interesse, soprattutto nei suoi aspetti tecnici.

R.B. Ci vuoi dire come è nata questa tua passione per la scultura e cosa comporta praticarla in un luogo come il Brasile dove vivi attualmente?

D.M. Ho iniziato tardi con la scultura, ma il passaggio da pittore a scultore è stato indolore. Chi domina il linguaggio del disegno ha la facilità di appropriarsi di altri linguaggi visivi: tridimensionali, bidimensionali, virtuali, ognuno con la propria tèchne e interazione di materiali diversi. Per capirci meglio, il disegno è comparabile al linguaggio scritto-parlato con il suo alfabeto, grammatica e sintassi; una volta acquisito con maestria, diventa più facile imparare altre lingue e usare modi e stili diversi di scrivere; ogni linguaggio va comunque studiato a fondo e richiede allenamento. Nel 2005 ho compilato una breve saggio: "La grammatica del guardare", sottotitolo: "Una nuova epistemologia attraverso il linguaggio del disegno di osservazione". Sostengo che il disegno libero e dal vero dovrebbe essere introdotto in tutte le scuole dell'obbligo, oltre alla già esistente educazione artistica; questo è il momento storico opportuno. La comunicazione si sta facendo sempre più visual, a scapito della scrittura e della lettura, purtroppo; la tecnologia si trova in una fase esponenziale: ci sta sfuggendo dalle mani. L'umanità è ferma alle proprie abitudini con scarsa o assente emancipazione etica, così le scoperte non vengono usate per migliorare, ma solo

per il profit tout court; mi pare che i valori oggi dominanti sono la pulsione di morte, piuttosto che la tolleranza, la compassione e l'unione con il prossimo. I grandi sistemi: il capitalismo, il comunismo e le religioni hanno fallito.

Quale strumento intelligente e critico possiamo dare alle generazioni future? Educazione e bio-etica! Se l'alfabetizzazione è stata un'arma per combattere l'ignoranza, allo stesso modo il disegno stimola l'osservazione, educa lo sguardo a prestare più attenzione, a scrutare, analizzare meglio i dettagli e cogliere l'oloso: la percezione del visivo va oltre le apparenze palpabili, si diventa sensibili sino a percepire vibrazioni. Molte professioni ne possono trarre vantaggio; quando si disegna la mente si concentra ed entra in uno stato alfa, scrolla di dosso lo stress, i pensieri ridondanti; comprende la forma pura ed ha modo di liberarsi dal preconetto e dal simbolico pieno di significati pre-coniati.

In Gran Bretagna esiste un movimento, "The Big Draw", organizzato da The Campaign For Drawing; è appoggiato da grandi artisti, designers ed architetti. Non sono l'unico a pensarla così, il disegno è per tutti, è un fraintendimento che solo i dotati possono disegnare, esiste un codice, una piccolissima serie di semplici algoritmi che stanno alla base del disegnare, come la musica con le sette note, l'alfabeto con ventisei caratteri, anche i colori dopo Munsell possono essere codificati. "L'arte è insita nella natura, chi riesce ad estrapolarla la possiede" scrisse Albert Dürer.

Nella mia autobiografia "Radici concave per un'arte convessa", online nel sito Valtellinarte, racconto come ho iniziato a modellare. Nello scritto "Alta temperatura" stampato sul catalogo per la mostra all'Oratorio di San Rocco a Padova, spiego invece il cammino che mi ha portato a cuocere la scultura in terracotta a 1300° Celsius, un enorme salto di qualità rispetto alla tradizionale scultura di argilla cotta a 800° Celsius.

Nel bacino mediterraneo e nella mitteleuropa ebbe inizio la cottura ad alta temperatura solo dopo che venne "scoperta" la composizione della porcellana nel XVII secolo. Ciò è dovuto ai manufatti importati dalla Cina a partire dai viaggi di Marco Polo. La Corea ed il Giappone possiedono una cultura millenaria di forni a gran fuoco che ancora oggi non è molto diffusa e sfruttata dagli artisti europei e americani. Maggiori informazioni sono raccolte nel testo per il *Progetto pedagogico BASATI: "Bottega d'Arte Scuola Atelier Ticino"*, di Daniel Maillet.

In Brasile esistono ovunque artigiani che producono terraglie e mattoni con grandi forni a legna, pratiche manuali primitive ormai perse in Europa. Da uno di questi tornitori ho trovato un'argilla straordinaria che mi ha permesso di sviluppare i ritratti modellati dal vero in grandezza reale, 1:1, come le mie pitture. La differenza è che i ritratti sulle grandi carte patinate sono quasi immateriali: un micron di graffite disegnato su di un micron di caolino fissato sulla carta di cellulosa. Il segno, una volta fatto non si altera più, è terminato: minimal.

Le sculture invece sono spaziose, pesanti, fatte da una composizione misurata e complessa di minerali che devono possedere resistenza meccanica, sopportare la pressione e il calore all'interno del forno, simile a quella del sottosuolo terrestre. L'oggetto modellato attraversa il processo metamorfico della digestione alchemica del fuoco: lui è il nuovo protagonista che, con maestria, è orchestrato dentro la macchina di mattoni refrattari. La superficie di una scultura in argilla a contatto con il fuoco acquista una bellezza rara, unica e diventa dura come la roccia Gneiss.

R.B. Una seconda domanda che mi incuriosisce è cosa ha rappresentato per te la presenza di due personalità importanti del mondo dell'arte come tua madre e tuo padre?

D.M. I genitori sono sempre i genitori, si amano per quello che sono e noi figli abbiamo l'obbligo di scremare il meglio di loro ed usarlo con gratitudine per le nostre esperienze di vita; così avviene, di generazione in generazione, per dar modo ai nostri figli di migliorare la loro esistenza terrena. Dal canto mio sono più fortunato di mio padre - che ha subito la Shoah - perché nei luoghi in cui ho vissuto e vivo non ci sono state guerre, carestie, persecuzioni o altre disgrazie. Ho avuto un padre adottivo, Gerolamo Gatti di Castione Andevenno, persona cara che mi ha fatto vivere la vita genuina e dura del contadino delle alpi, i maggenghi, la coltivazione della vite e la vendemmia, il torchiare le vinacce; insomma: il ricco ciclo della natura.

Il mio apprendistato professionale ha avuto quattro momenti importanti. Ho vissuto con mia madre Regina Lippl la maggior parte in Valtellina, donna molto colta e attivissima: la musica classica e moderna, il design, i libri, il buon gusto; etica e ampie visioni non sono mai mancati in casa. Nulla è facile a quell'età, ma tutto è stato un tirocinio di vita e mia madre aveva un ristorante e una discoteca, il Basic; si lavorava molto. A 15 anni i miei genitori hanno deciso di farmi studiare a Lugano, al Centro Scolastico Industrie Artistiche, una piccola Bauhaus, con pochi alunni ed eccellenti docenti; uno di loro ha lasciato un segno profondo nella mia formazione: il grafico Bruno Monguzzi. A 20 anni ho finalmente conosciuto meglio mio padre Leo Maillet, incisore e pittore; aveva settantaquattro anni, trentadue più vecchio di mia madre. È stata l'esperienza di una bottega d'arte, abbiamo lavorato gomito a gomito per diversi anni: lavoro, studio, creazione e conflitti; senza ombra di dubbio l'insegnamento più marcante della mia vita; Leo era un personaggio fortissimo. Poi, dal Ticino sono approdato all'Accademia di Brera e la conseguente vita milanese ha rappresentato per me nuovi spazi di libertà ed indipendenza.

R.B. E ora, per mettere la parola fine alla nostra conversazione mi piacerebbe sapere se il tuo approdo brasiliano, dove vivi con tua moglie Marcia e tua figlia Georgia, lo ritieni come qualcosa di definitivo o hai altri progetti per il tuo futuro?

D.M. "Panta rei": tutto scorre; nulla è fisso come vuole spiegare questo aforisma di Eraclito di Efeso; neppure la morte è definitiva. La ritengo solo un momento di passaggio verso altre dimensioni. Non sento distanze fisiche tra il continente da cui vengo e questo in cui vivo ora: le tecnologie hanno relativizzato spazio e tempo; in poche ore sono oltre oceano o posso comunicare in tempo reale con amici in altri luoghi del pianeta. In Brasile, vicino al tropico ed in montagna, con la mia famiglia abbiamo acquistato una terra con sorgente, bosco e prati, un rifugio importante ed un luogo di lavoro con atelier e forno; qui potrò ospitare studenti, viaggiare e dare work shop di scultura e disegno d'osservazione. Spero di poter iniziare un interscambio con l'Europa con un duplice progetto di scuola con base anche in Ticino.

"Noi sogniamo di viaggi per l'universo

Ma l'universo non è forse in noi?

Noi non conosciamo gli abissi del nostro spirito.

La via segreta conduce all'interno.

In noi, e in nessun altro luogo, sta l'eternità con i suoi mondi.

Il Passato e il Futuro.

Il mondo esterno è il mondo delle ombre, e getta le sue ombre nel regno della luce."

Novalis

GFGCV Sondrio 2012

Testo critico per la retrospettiva di Daniel Maillet

Galleria Fondazione Gruppo Credito Valtellinese

Presidente Tiziana Colombera, Curatori Leo Guerra e Cristina Quadrio.